# Sentieri

incontri & dialoghi

**MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA** - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO IV - NUMERO 6
**giugno 2020**



**02** il direttore
Occhi di speranza

**04** il papa
I nemici della pandemia

**05** dossier
Preti cantori di Maria

**06/08** messa del crisma
La celebrazione nella vigilia di Pentecoste

# A rivederle stelle

« il direttore »

giugno 2020
anno 4 - numero 6

## "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede?"

# Occhi di speranza

***Piergiorgio Aquilino***
stampa@diocesiluceratroia.it

*Futuro e speranza*: da qui eravamo partiti con *Sentieri* di gennaio.
Era questo il tema che, mutuato dalle parole del presidente Mattarella, avevamo proposto per il numero di apertura dell'anno 2020. Mai avremmo immaginato quanto accaduto in queste ultime lunghe settimane e che, dopo pochi mesi, oggi ci saremmo ritrovati a scriverVi, cari lettori, nuovamente sulla speranza: una luce in fondo al tunnel, un sentimento al quale ci siamo aggrappati per lunghe settimane.
Mentre le testate laiche ci presentano *pezzi* dedicati al futuro, noi guardiamo alla speranza. È un obbligo morale, per ciascuno di noi, chiamato a testimoniare quella luce radiosa della Pasqua che sa, appunto, di speranza, di risurrezione, di rinascita.
È tempo di fissare lo sguardo sulla speranza.
È tempo favorevole per farci domande sulle nostre identità. È tempo di bilanci, quelli del cuore, pronti a scuoterci e, proprio come ci suggeriva il nostro Vescovo a chiosa di una sua riflessione pubblicata sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 4 aprile scorso, a chiederci: "Chissà se la tragedia del *coronavirus* si risolverà in un recupero di umanità, ed anche di fede?". Quanto, dunque, questo momento è stato accolto nelle nostre vite in maniera talmente provvidenziale da permetterci di crescere in speranza, cioè in umanità e in fede?
Sì, parliamo di fede. Ci domanda la Scrittura: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (*Lc* 18,8). Quella fede che, proprio in questo tempo, avremmo potuto avere occasione di coltivare nel silenzio delle nostre anonime quotidianità, lontani da ogni forma di sterile devozionismo ed esibizionismo, i quali, come tutti gli *–ismi*, tanto male arrecano fuori e dentro la Chiesa: dai popu*lismi* ai narcis*ismi*, dai protagon*ismi* ai devozion*ismi*, dai fondamental*ismi* ai fanat*ismi*; e potremmo continuare ad oltranza. Forme di esteriorità che, seppur travestite di apparente fede, appagano solamente l'autocelebrazione di sé, incuranti della salute dello spirito.
Questi giorni amari e di fatica non sono da dimenticare. Così il Vescovo, nell'omelia della Messa crismale, che riproponiamo integralmente alle pagine 6 e 7: «Chiedo la grazia per me, per noi; la grazia di non vanificare questi giorni di fatica, di non dimenticare queste provvidenziali – sì, provvidenziali! – esperienze di vita e di fede, esperienze della bellezza della vita e del bene prezioso della fede».
Nessuna parola è fuori luogo, non c'è ironia. La speranza, quella autentica, ci fa guardare con gli occhi della fede a questo periodo vissuto e ci fa riscoprire ogni opportunità concessaci.
E «vuoi vedere che il *virus* che tentava di distruggere qualcosa di me, ha invece realizzato qualcosa di buono, almeno per me, ad onore e gloria del mio amico e signore Gesù Cristo?» (+ Giuseppe Giuliano).

« agorà »

***a cura di Ciro Miele***
Delegato vescovile per i problemi sociali

# La salute è bene comune: la pandemia ce lo ha ricordato

La fine della fase emergenziale della pandemia e il tempo della ripartenza ci impongono alcune riflessioni da cui non possiamo fuggire.
Anzitutto l'analisi dei motivi per cui la pandemia ha avuto effetti così catastrofici quanto a vite umane. Sarebbe ipocrita non ammettere che lo smantellamento del sistema sanitario pubblico avvenuto da un po' di anni a questa parte ha giocato il suo ruolo. Ad esempio, se si fosse avuta, la possibilità di praticare *screening* sistematici delle persone infette fin dall'inizio dei primi casi, molto probabilmente si sarebbe avuto un controllo dei contagi soprattutto di soggetti comorbili. La pandemia ha, invece, colto di sorpresa il sistema pubblico, incapace di far fronte a questa emergenza, certo così incredibile e inaspettata.
È sotto gli occhi di tutti che i tagli dei posti letto, soprattutto nelle terapie intensive, e i tagli del personale di ogni grado, ha procurato un collasso senza precedenti. Per non parlare dei dispositivi di protezione su cui si è registrato un ritardo con danni soprattutto al personale medico e paramedico. Il numero alto dei morti tra gli operatori sanitari fa rabbrividire. Nessuna colpevolizzazione dell'attuale classe dirigente, beninteso. Chiunque si sarebbe trovato impreparato a gestire una tale emergenza col panorama di un sistema massacrato da anni

di smantellamento, come dicevamo. Ma non si può continuare a sbagliare.
Tra l'altro in questi mesi abbiamo sperimentato anche quanto fu sbagliato quella modifica del titolo V della costituzione in materia di sanità. Il *bailamme* percepito nella gestione della emergenza da parte delle Regioni fa dire che la sanità pubblica va affidata allo Stato. Come era. Per non parlare proprio della cattiva gestione dei rapporti di molte Regioni con la sanità privata. Ma questo è un discorso lungo che ci porterebbe su crinali molto impervi.
Ora c'è da uscire da questo brutto momento con la consapevolezza di chi sa che la salute di ciascuno riguarda tutti.
Gli esperti dicono che dovremo aspettarci altri *virus* ed essere pronti a far fronte ad altre pandemie. Pertanto, passata l'emergenza si dovrà anzitutto potenziare il servizio ospedaliero pubblico e poi ridare allo Stato la gestione della sanità pubblica.
Non è poco se non si vuol rischiare nel futuro altre catastrofi come questa.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a: FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici; SIR

**MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia**
anno IV - numero 6 - giugno 2020
*Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.*

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

**EDITORE**
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

**DIRETTORE RESPONSABILE**
Piergiorgio Aquilino
*stampa@diocesiluceratroia.it*

**REDAZIONE**
Anastasia Centonza - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

**COLLABORATORI DI REDAZIONE**
*Dino De Cesare - Rocco Malatacca*
*Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone*

**STAMPA**
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

**PROGETTO GRAFICO**
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 31 maggio 2020.

## Abbiamo posto in Lui la nostra *speransia*?

# A riveder le stelle

***Rocco Malatacca***
Teologo Biblista

Davanti al cancello chiuso di Auschwitz, Hans Jonas si chiese: "Dov'era Dio, ad Auschwitz?". Una domanda che ci ha terrorizzati per una generazione, nessuno ha vissuto Auschwitz ma tutti abbiamo immaginato quanto potesse essere disperato essere chiusi lì dentro e sapere che Dio non ci sarebbe stato.

La domanda: "Ditemi, dov'era Dio, ad Auschwitz?" ha la sua risposta, che è un'altra domanda: "E l'uomo, dov'era?". Già, qualcuno ha obiettato, "forse, più che chiedersi dov'era Dio, dovremmo chiederci dov'era l'uomo, in quel momento. Perché quello che è accaduto è causa dell'uomo". Tutto ciò che è accaduto, mentre è accaduto tutto questo, è fatto dall'uomo. C'era il *virus*, e la nostra testa era tutta lì, attaccata a quel millimetro che ci metteva ansia quanto un chilometro. In questo lungo tempo, per noi tutto è stato *virus*. Tutto.

Un periodo che ci ha fatto vivere in modo strano. Improvviso. Nessuno di noi sapeva cosa fare, è stata la prima volta per tutti; per questo è importante porci alcune domande, così possiamo fare tutti tesoro di questa esperienza e aiutarci a riflettere.

Ora, è bene vedere che la nostra paura ci ha fatto guardare tutto *virus*, ma non è vero, nel frattempo siamo stati uomini e abbiamo fatto scelte. C'era il *virus*, d'accordo, "e l'uomo, dov'era?". Perché noi stessi abbiamo chiuso i cancelli.

C'erano infermieri nei selfie e dottori in sala? No, c'eravamo tutti. Dov'eravamo, noi, uomini? E dov'eri, tu, uomo? Cosa hai fatto in questo tempo? Cosa hai scelto? È una domanda del tutto personale, ma è anche vero che dobbiamo chiederci: "dov'eravamo noi, uomini, membri di una comunità?". Basta, secondo te dire che eravamo chiusi in casa, a sentirci di aver salvato il mondo? È vero che siamo stati responsabili della vita degli altri oppure ci siamo sentiti autorizzati (a norma di legge) a disinteressarci degli altri? La comunità senza *virus* la conosciamo bene, ma mi chiedo come ha vissuto la comunità col *virus*. L'abbiamo vissuta?

Papa Francesco ci ha consegnato questa parola: "La familiarità dei cristiani con il Signore è sempre comunitaria. È personale, ma in comunità. Una familiarità senza comunità, senza il pane, senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti, è pericolosa". Non lo ha detto alla sua comunità universale nel tempo in cui il *virus* non c'era, ma quando ognuno si è chiuso, chiuso in casa, come a dire che neanche in tempo di *virus* possiamo evitare la comunità. Per ciascuno è un monito: "ti sei preso cura di tuo fratello (chiunque esso sia stato)" mentre tutto questo accadeva? C'era il *virus*, lo sappiamo, ma tu… c'eri? Dov'eri? E dov'è tuo fratello? Avere l'ansia per il *virus* e l'ansia per tuo fratello che sta vivendo con te questa situazione non è proprio la stessa cosa. Quando a sera chiudevamo gli occhi, davanti al Signore, potevamo dire di aver fatto qualcosa di concreto, reale, umano per gli altri? Abbiamo lavorato (materialmente) a darci la vita (mentre intorno a noi c'era la morte)?

Ci interroga come pastori: conosciamo l'abitudine del nostro popolo senza *virus* ma ora, col *virus*, come abbiamo fatto? Ci siamo adattati la testa, pur di prenderci cura dei fratelli? Siamo stati infermieri del Signore in corsia? Siamo stati medici in prima linea? Anche a noi la domanda non ci è tolta: "e tu, pastore, responsabile degli altri, dov'eri?". Scegliere come essere presenti è stata una goccia di sudore che ci ha tagliato il volto, ma dovevamo fare scelte che ci esponevano al rischio più degli altri. Quando a sera chiudevamo gli occhi, davanti al Signore, potevamo dire di aver rischiato (prudenti, responsabili, ma a disposizione) per amore? Cosa ci ha chiesto il Signore, cosa volevamo facessimo?

Il Papa ha parlato di *comunità*, e noi abbiamo pensato alla "comunità (radunata per la messa)"; il Papa ha parlato di *pane* e abbiamo pensato "al pane eucaristico (durante la messa)" e forse il Papa, invece, ci suggeriva "comunità (reale, personale, individuale)", non radunata, da incontrare a piccoli pezzi e forse per "pane (eucaristico)" intendeva fuori della messa, come l'amministrazione ai malati, un modo d'eccezione per una situazione d'eccezione; quando suggeriva *sacramenti* intendeva al capezzale del malato (vero, non immaginario). Ci ha raccontato di medici che distribuivano l'eucaristia, di vescovi che affiancavano i medici con l'assoluzione, preti a fianco di chi aveva necessità. Forse, voleva fossimo semplicemente missionari, presi dalla sostanza delle cose, trascinati dall'amore, con la fantasia dello Spirito a piegare il *modo* alle circostanze, a vivere un rischio responsabile.

Qualcuno ha pensato la messa in streaming (per non correre il rischio della realtà) e il Papa ha detto: "non (intendevo) la chiesa virtuale"; qualcuno ha cambiato la catechesi con lo *youtuber* e il Papa ha detto: "non (intendevo) la viralizzazione".

Intendeva la chiesa, preti e fedeli, che si mette a disposizione l'uno dell'altro nell'amore, che si fida degli uomini ma si affida al Signore, che si amministri il pane eucaristico, nell'attesa di tornare alla normalità.

Una chiesa del provvisorio nel provvisorio. Una chiesa 'corpo a corpo col reale' anche se il reale, per ora, ci riservava poco spazio per muoversi. *La salvezza viene dal Signore*.

Poniamoci, alla fine la domanda: il Signore, in tutto ciò, dov'era? Lo abbiamo incontrato? O abbiamo posto in Lui la nostra *speransia*? Pregare, ma tremare per l'ansia, come con fede debole e più forte paura…. Alcuni hanno vissuto "una familiarità (col Signore) per sé soltanto, staccata dal popolo di Dio", è stata una familiarità illusoria.

Bisogna che ci prendiamo cura gli uni degli altri, anche con mani tremanti, col dubbio (e al tempo stesso con molta attenzione) e a sera presentarci al Signore pieni di occhi e nomi di chi abbiamo servito, col desiderio di tornare "a riveder le stelle".

Il Signore è là fuori.

## Pentecoste e unità nella Chiesa

# Narcisismo, vittimismo e pessimismo: i nemici della pandemia

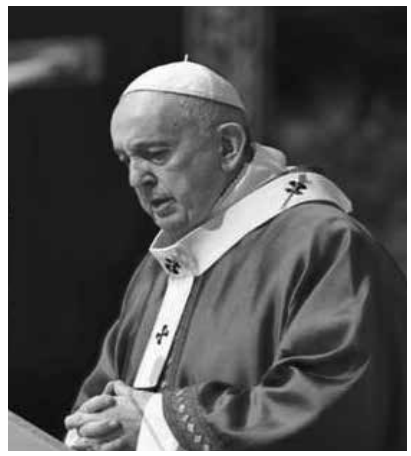
*Basilica di San Pietro*
*Domenica di Pentecoste,*
*31 maggio 2020*

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (*1 Cor* 12,4). Così scrive ai Corinzi l'apostolo Paolo. E prosegue: «Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio» (vv. 5-6). *Diversi e uno*: San Paolo insiste a mettere insieme due parole che sembrano opporsi. Vuole dirci che lo Spirito Santo è quell'*uno* che mette insieme i *diversi*; e che la Chiesa è nata così: noi, diversi, uniti dallo Spirito Santo.

Andiamo dunque all'inizio della Chiesa, al giorno di Pentecoste. Guardiamo gli Apostoli: tra di loro c'è gente semplice, abituata a vivere del lavoro delle proprie mani, come i pescatori, e c'è Matteo, che era stato un istruito esattore delle tasse. Ci sono provenienze e contesti sociali diversi, nomi ebraici e nomi greci, caratteri miti e altri focosi, visioni e sensibilità differenti. Tutti erano differenti. Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. No. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce ungendoli di Spirito Santo. L'*unione* – l'unione di loro diversi – arriva con l'*unzione*. A Pentecoste gli Apostoli comprendono la forza unificatrice dello Spirito. La vedono coi loro occhi quando tutti, pur parlando lingue diverse, formano un solo popolo: il popolo di Dio, plasmato dallo Spirito, che tesse l'unità con le nostre diversità, che dà armonia perché nello Spirito c'è armonia. Lui è l'armonia.

Veniamo a noi, Chiesa di oggi. Possiamo chiederci: "Che cosa ci unisce, su che cosa si fonda la nostra unità?". Anche tra noi ci sono diversità, ad esempio di opinioni, di scelte, di sensibilità. Ma la tentazione è sempre quella di difendere a spada tratta le proprie idee, credendole buone per tutti, e andando d'accordo solo con chi la pensa come noi. E questa è una brutta tentazione che divide. Ma questa è una fede a nostra immagine, non è quello che vuole lo Spirito. Allora si potrebbe pensare che a unirci siano le stesse cose che crediamo e gli stessi comportamenti che pratichiamo. Ma c'è molto di più: il nostro principio di unità è lo Spirito Santo. Lui ci ricorda che anzitutto siamo *figli amati di Dio*; tutti uguali, in questo, e tutti diversi. Lo Spirito viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra, con questa ideologia, con quell'altra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per Lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico.

Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: l'*annuncio*. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: *donare quello che hanno ricevuto*. È bello quell'inizio della



Prima Lettera di Giovanni: "Quello che noi abbiamo ricevuto e abbiamo visto, diamo a voi" (cfr 1,3).

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è *il dono*. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono. E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito*, memoria vivente della Chiesa*, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il *narcisismo* fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: "La vita è bella se io ci guadagno". E così arriva a dire: "*Perché dovrei donarmi agli altri*?". In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, il *vittimismo,* è pericoloso. Il vittimista si lamenta ogni giorno del prossimo: "Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!". Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: "*Perché gli altri non si donano a me?*". Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c'è *il pessimismo*. Qui la litania quotidiana è: "Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa…". Il pessimista se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: "*Intanto a che serve donare? È inutile*". Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: "io mi sento persona nelle lamentele"; e il dio-negatività: "tutto è nero, tutto è scuro" – ci troviamo nella *carestia della speranza* e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio.

Fratelli e sorelle, preghiamolo: Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi. Vieni, Spirito Santo: Tu che sei armonia, rendici costruttori di unità; Tu che sempre ti doni, dacci il coraggio di uscire da noi stessi, di amarci e aiutarci, per diventare un'unica famiglia. Amen.

## Inni per la Vergine

# Preti cantori di Maria

***Gaetano Schiraldi***

È da poco terminato il mese di maggio, il mese della Mamma celeste e dei fioretti. Nel corso del Novecento molti sacerdoti delle diocesi di Lucera e di Troia seppero fare della conoscenza della musica un mezzo per dire il loro amore alla Madonna e per aiutare il popolo ad amare con affetto sincero la Madre di Dio. Fiorirono molti inni mariani per mano di molti sacerdoti.

Il cardinale Pietro Parente (1891-1986), da autodidatta, compose un inno alla Vergine della Rocca: *Salve, o Vergine, potente*. A questo va aggiunto un altro bel canto composto dal Parente dal titolo *Al dolcissimo Cuor di Maria* che riscosse la lode ed il plauso del noto maestro Lorenzo Perosi.

Nel 1928, il comboniano padre Bernardo Sartori (1897-1983), in occasione dell'arrivo a Troia della statua della Mediatrice, compose il testo del solennissimo inno *Sorgi, o Madre*, musicato dal troiano Vincenzo Cimaglia (1905-2000).

Mons. Giuseppe Rossetti (1906-1979), volturinese e storico arciprete della parrocchia di s. Matteo al Carmine di Lucera, compositore di numerosi inni sacri, tra cui la musica dell'inno del Congresso Eucaristico-Mariano del 1937, diede vita ad un'*Ave maris Stella* che fino a qualche tempo fa, con grande nostalgia, si cantava dalle persone più anziane di quella parrocchia.

Durante l'episcopato troiano di mons. Farina, don Mario De Santis (1904-1985), futuro vescovo, compose prima in poesia, poi da lui stesso musicato, il canto *Mater purissima* che divenne l'inno alla Vergine custodita nella cappella di quel seminario. Sulla scia del De Santis, si colloca il canto alla *Mater purissima* (*Quando la mia pupilla*) di mons. Rolando Mastrulli (1919-2012), fondatore della Corale Santi Patroni di Troia.

Al De Santis si deve ascrivere ancora, tra gli altri, il testo poetico *Mater dolorosa* e *Maria venisti a noi*, composizione che narra l'apparizione della Madonna di Valleverde (Bovino) al boscaiolo Niccolò.

Nel 1946, tra il 24 ed il 25 settembre, fu trafugata nella cattedrale la corona dal capo della statua di santa Maria Patrona di Lucera. Furono raccolte tra i fedeli molte offerte ed ori e, per volere del vescovo Domenico Vendola, si organizzò per il 27 aprile 1947 una solenne celebrazione per incoronare la sacra immagine. Per l'occasione, fu commissionato il testo di un inno, *Una corona bella,* tuttora cantato, a mons. Annibale Facchiano (1914-1991), musicato da don Eduardo Di Giovine (1915-1980).

Don Giuseppe Falcone.

Don Pasquale Melillo.

In verità, di questo inno esiste un'altra versione, *A Santa Maria Patrona*, più solenne, composta da don Giuseppe Falcone (1919-2004), a quel tempo vice rettore del seminario lucerino. Nativo di Roseto Valfortore e arciprete di Alberona, fu una figura poliedrica: musicista, pittore, poeta. Tra le sue composizioni, fortunosamente recuperate, si registrano un'*Ave Regina della Sera* e una *O Maria, nostra speranza*.

Lo stesso don Falcone compose il canto *Dal fulgido trono*, in onore della Madonna Incoronata, su un testo di don Luigi De Cesare (1909-1975), arciprete di Roseto Valfortore, in occasione della consacrazione di Alberona alla Madonna (1959). Su un testo dello stesso don De Cesare, noto per le sue doti poetiche assimilabili a Clemente Rebora, di cui segnaliamo il bellissimo sonetto mariano Mistico ulivo, don Falcone compose, l'*Inno alla Madonna del Carmine* per l'omonimo santuario di Montefalcone Valfortore. Ma di don Peppino Falcone si conservano, ancora, alcune composizioni applicabili al canto delle litanie lauretane. A questi va aggiunto l'inno *O del Carmel splendore*, ancora cantato ad Alberona.

Nel 1974, in occasione della proclamazione della Madonna di Serritella a patrona di Volturino, don Pasquale Melillo (1904-1996) compose l'inno *Nel secondo centenario* che andò ad aggiungersi ad uno precedente, da lui sempre composto in parole e musica, *Vergine santa e bella.*

Don Guglielmo Guerrieri (1914-1999), petraiolo e parroco fondatore del Carmine di Sannicandro Garganico, tra le altre opere, quali la splendida *Via Crucis*, compose il canto *Vorrei morir dicendo Ave Maria*, tuttora cantato nelle chiese del centro garganico.

In occasione della incoronazione della Madonna del Carmine di Roseto Valfortore, fu composto l'inno *Su nuvole di angeli* dall'insegnante Michele Urrasio e musicato da don Fedele De Cesare (1927-2004).

## Nuove proposte del Vescovo

# Come si recita il santo Rosario?

***Anastasia Centonza***

Grande gesto di carità, segno di premura e di paterna benevolenza di Mons. Vescovo Giuseppe Giuliano che dona alla comunità diocesana *Il Rosario*, il sussidio per contemplare e vivere i misteri della vita di Cristo attraverso sua madre, Maria. Pubblicato per la prima volta per rispondere all'invito di papa Wojtyla, è stato ristampato in questi giorni per veicolare l'importanza e la bellezza di questa antica preghiera. Il sussidio giunge nel tempo più opportuno, un tempo segnato dalla grave sciagura pandemica che vede l'uomo smarrito con le sue ferme certezze. Un tempo che lo costringe a vivere nella solitudine del cuore, dove la riscoperta della recita del Rosario può diventare strumento di salvezza per l'uomo stesso assillato dai tanti quesiti che questo tempo provoca.

Il Rosario, catena dolce che lega la creatura al suo Creatore, che lo mette in comunione viva con Gesù attraverso il cuore immacolato di sua madre. Ma come si recita il santo Rosario? Questa è la domanda che posta a mons. Vescovo da una coppia di giovani sposi, lo ha proteso, prontamente, a realizzare questo sussidio per descriverne, in modo dettagliato, tutti gli elementi costitutivi e i vari passaggi della preghiera, e accompagnare passo, passo anche chi si avvicina per la prima volta alla devozione popolare. Le preghiere introduttive del *Padre Nostro*, e dell'*Ave Maria*; i santi misteri che rimandano agli episodi principali della vita di Gesù Cristo, nella forma semplice e meditata, e per finire le litanie di lode dedicate alla Madonna.

Preghiera tanto antica ma dal sapore sempre attuale, il Rosario permette al fedele di avvicinarsi alla storia della salvezza che in Cristo trova compimento.

Riscoprire il Rosario, nel suo valore e significato, porta il fedele al cuore della vita cristiana e per la santificazione dell'uomo di oggi è più che mai un'esigenza.

*Le foto del volume "Dalla morte alla Vita" sono a cura di Serena Checchia e non di Antonio Farina, come riportato invece nel colophon.*

## Nella vigilia di Pentecoste, la celebrazione della Messa crismale

# "Questa nostra Chiesa locale è l'*evento* in cui si realizza il mistero della Chiesa"

***+ Giuseppe Giuliano***
vescovo di Lucera-Troia

Lucera, Basilica Cattedrale, 30 maggio 2020.
Alcuni momenti della celebrazione della Messa del Crisma.

*L'emergenza sanitaria determinata dal* Covid-19 *ha costretto quest'anno a vivere la Settimana Santa e la Pasqua in maniera critica e sicuramente inusuale. È saltato, così, anche l'appuntamento diocesano e tradizionale del mercoledì santo con la Santa Messa Crismale. Seguendo le indicazioni della CEI per il posticipo dell'appuntamento liturgico, mons. Vescovo Giuseppe Giuliano ha individuato la data di sabato 30 maggio, vigilia di Pentecoste, il giorno favorevole per vivere questo momento altamente significativo, in diretta sui mezzi di comunicazione della diocesi. La liturgia ha previsto, dopo l'omelia, il rinnovo delle promesse sacerdotali da parte di tutti i presbiteri e, durante la celebrazione eucaristica, la benedizione degli Oli: infermi, catecumeni, sacro crisma. Essi saranno impiegati nelle varie parrocchie per la celebrazione dei rispettivi sacramenti.*
*Riproponiamo l'omelia di S.E. il Vescovo.*

[Letture*:*
*Is 61,1-3.6.8b-9*
*dal Salmo 88*
*Ap 1,5-8*
*Lc 4,16-21*]

**1.** Sembra che stiamo uscendo dal tunnel. Il buio, esteriore ed interiore, di questi mesi ci ha provati, e ancora ci ferisce, non poco.
Vedere le nostre parrocchie, sempre così vivaci ed affaccendate, spopolarsi di vita ha messo a dura prova la nostra pazienza e, per alcuni di noi, anche la speranza.
C'è stato qualcuno tra di noi che si è lasciato andare, lo scoraggiamento ha finito di svuotare il cuore, fino a renderlo disponibile per surrogati deprimenti. Qualcuno ha pensato – e spero non stia ancora pensando – ad altre strade da percorrere, in un cambiamento di rotta che sa di timoroso abbandono se non proprio di codardia.
Una cosa è certa: la pandemia ha fatto scoprire le fragilità di tutti noi, specialmente di chi sembrava sicuro di sé in una presunzione senza fondamento.
Già prima del *virus*, stavamo attraversando un notevole cambiamento sociale ed ecclesiale, lo scoppiare dell'epidemia ha accelerato e forse ingigantito questa profonda trasformazione. A cominciare, e non è poco, dal livello della consapevolezza.
**2.**
Il Signore Gesù ci ha resi partecipi della sua consacrazione. Con l'unzione dello Spirito Santo ci rende testimoni qualificati della sua opera di salvezza ed amministratori della grazia divina che salva anche solo sfiorando.
Noi non siamo i padroni della grazia – mi diceva un prete non più giovane, evidentemente ben ferrato in teologia – ne siamo gli amministratori, a noi è chiesta la fedeltà degli amici devoti ed affidabili. Abbiamo tra le mani non nostre proprietà, ma la grazia divina da dispensare con magnanimità ed abbondanza.
Il Signore ci ha dunque consacrato con l'unzione; ci ha mandato a portare il lieto annuncio della consolazione ai miseri e a partecipare ai cuori spezzati la speranza e la gioia di quelli che da Dio sono amati.
*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore,*
*ministri del nostro Dio sarete detti.*
È vero. Scelti e mandati per una missione sublime e coinvolgente. Ma pure bisognosi dell'annuncio gioioso e liberante dell'amore.
Anche noi abbiamo infatti bisogno dell'unzione dell'olio che fa brillare il volto e il cuore, perché anche noi siamo mendicanti di misericordia e di speranza. Anche noi, come ogni cristiano, anzi come ogni essere umano, siamo deboli e fragili. Una fragilità che ci porta a cantare, come abbiamo fatto all'inizio di questa celebrazione
*Riconoscete che il Signore è Dio,*
*Egli ci ha fatti e noi siamo suoi.*
Anche noi abbiamo bisogno di conoscere, con il cuore e con la mente: non solo con la mente, ma soprattutto con il cuore perché le cose vere si conoscono con il cuore. Anche noi abbiamo bisogno dunque di riconoscere che Dio è il nostro Dio, il fondamento della nostra esistenza. A lui, e solo a lui, spetta il posto centrale dell'intera nostra esistenza.
*Si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?".*
*Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore;amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.*
*E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi"* (*Mc* 12,28-31).
Talvolta dimentichiamo la realtà di cui siamo impastati. Siamo figli della terra che ci ha generati, non veniamo "dalla luna", non siamo degli eroi.
Anche noi presbiteri siamo poveri peccatori. Ciò significa che

anche noi abbiamo bisogno di quel Qualcuno onnipotente nell'amore che fascia le piaghe dei cuori infranti, che realizza in noi e per noi la libertà dei figli e degli amici, che ci tira fuori dalle carcerazioni in cui noi stessi ci siamo rinchiusi.
Abbiamo bisogno di essere rivestiti della *veste di lode invece di uno spirito mesto*. Il Signore non va alla ricerca di superuomini, né li vuole. Egli cerca uomini in carne ed ossa, esseri umani ai quali affidare la sua grazia per la stessa umanità di cui essi stessi fanno parte. Uomini che sanno dare voce alle angosce dell'umanità e presentarle a lui. Come nel grido che ha accompagnato tanta parte della nostra preghiera di questi giorni: *Quando finirà? E come finirà? Fino a quando, Signore?*
Così a noi è chiesto di tener desto il senso dell'attesa. Un'attesa che ci tiene svegli pur nella notte buia del mondo, un'attesa nutrita di speranza e di fatica a servizio del Regno di Dio tra gli uomini. Anche *nella/sulla croce*, quando l'attesa è travolgente e sconvolgente.
A noi sono richiesti coraggio e soprattutto molta generosità. Il coraggio e la generosità delle sentinelle ben sveglie e dunque agili e sapienti nel cogliere le luci ed anche le ombre che avanzano, pronte a discernere il sentiero per i passi dell'umanità che ci viene affidata.
Senza il coraggio della fede e la generosità dell'amore non ci si fa preti, specialmente oggi, e non si persevera nel servizio ministeriale che, con tanta fiducia, il Signore ci ha affidato ed ogni giorno ci affida nel servizio alla santa sua Chiesa.

**3.**

Vi ho seguito in questi giorni di "clausura", ho seguito voi che siete i miei fratelli, più che confratelli. Con trepidazione, devo essere sincero, con apprensione e partecipazione. Chiedendomi, non di rado, se questa dolorosa vicenda ci stava insegnando qualcosa di buono, perché negli eventi anche in quelli più crudi e dirompenti c'è sempre qualcosa di buono da scoprire, sempre ci deve essere quel qualcosa di buono da sviluppare.
Ecco, se ci penso, a me la vicenda nella quale ci troviamo ancora immersi ha insegnato la inderogabile necessità della grazia di Dio per la mia vita e per il mio servizio ecclesiale. Di mio c'è davvero poco o addirittura nulla di quel qualcosa di buono che riesco ad essere e a compiere.
Ho bisogno che il dipanarsi della mia esistenza proceda "con gli occhi fissi su di lui". Perché anche per me si compia la Scrittura tante volte ascoltata. Lasciato in balia di me stesso rischio infatti di perdermi e di disperdermi nelle cose del mio tanto, spesso inutile, da fare. E il mio cuore si scioglie nelle fasulle sicurezze di quell'egocentrismo tipico di chi gira su se stesso come una trottola.
*Sì, Amen! Dice il Signore Dio: io sono l'Alfa e l'Omèga,*
*Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*
Quante volte, lungo il mio non breve cammino ministeriale, ho invocato la grazia del Signore, cioè la sua salvatrice e benefica presenza, per le persone a me affidate! Ebbene in questi giorni ho imparato o, meglio, ho *re-imparato*, con una certa fatica per la verità, ad invocare anche per me e per i miei giorni la grazia divina apportatrice di perdono e di salvezza.
Quante volte ho spezzato il Pane della vita!
Eppure in questo mio oggi, incerto e titubante, mi sono accorto, con stupore e gratitudine, di avere una straordinaria fame del Pane che è pane di cielo e di vita per i miei pensieri e i miei sentimenti che sanno troppo di terra.
Quante volte ho alzato la mano per invocare e donare il perdono dei peccati! Ebbene mi sono riscoperto felice nel ritrovarmi sotto la mano di chi invocava per me la misericordia e la pace.
Ho anche visto con sgomento la fila dei camion militari con le bare portate alla sepoltura. E ho pensato agli ultimi momenti terreni di quei fratelli e di quelle sorelle; momenti vissuti nella solitudine asettica della rianimazione in ospedale, e ho anche pensato ai miei morti a cui ho avuto la consolazione di prestare assistenza.
Ho pensato alla mia mamma, morta a casa fra le mie braccia e nell'invocazione familiare alla Madonna. E ho pensato anche a me, alla mia morte, che prima o poi dovrà venire: ho bisogno della tenerezza divina e della solidarietà dei fratelli per morire nella pace a questo mondo e risorgere nella pace senza fine dell'eternità.
Ho pensato alle illusioni che non di rado accompagnano i pensieri del mio cuore. Ho pensato ai desideri dell'inquietudine che non risparmia alcuno. Ho pensato e ripensato agli scatti di superbia che non sono mancati né mancano lungo lo scorrere delle mie giornate.
Noi sacerdoti corriamo il rischio di dimenticare la realtà del dolore e della morte, corriamo il rischio di dimenticare le realtà più squisitamente umane, quelle più comuni alla vita degli uomini comuni. E perdiamo troppo facilmente l'abitudine alle "cose di Dio", privandoci della gioia delle sorprese di Dio.

**4.**

Nei lunghi giorni di solitudine ho gustato il silenzio pregno della presenza divina ma ho anche vissuto, io come tanti di voi, la tentazione dell'abbandono e dell'isolamento. Ebbene la Parola del Signore è corsa in mio aiuto e a mia salvezza. Per ricordarmi che "io non sono solo", che il cristiano e, a maggior ragione, il prete non è mai solo ma sta sempre "al caldo e al sicuro" nelle mani del suo Dio e immerso in un popolo santo.
*Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io – dice il Signore Gesù –non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!* (*Gv* 16,32-33).
Ecco, la pandemia ci ha portato e ci porta a riappropriarci della nostra umanità, ferita e sanguinante, ma anche voluta e salvata. Il *virus* ci ha infatti ricordato che nessuno nasce o vive "a caso", ma che ciascuno di noi è stato voluto sin dall'eternità da quella Sapienza, che ha posto lo sguardo sulle nostre persone prima ancora che venissero alla luce.
"*Mi fu rivolta la parola del Signore: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*".
*Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane".*
*Ma il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma và da coloro a*

*cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore"* (*Ger* 1,4-8).
Se anche qualcuno di noi avesse dovuto soffrire il rifiuto da parte di chi aveva tutto il diritto di essere amato, sappia che una mano *paterno/materna* sempre e da sempre lo ha accarezzato e sostenuto.
Il *virus* ci ha mostrato la necessità e la bellezza della fede, da non dare troppo per scontata ma da invocare e da riafferrare ogni giorno quale forza per i giorni ed anche per la solitudine dei deserti e per il buio delle notti. Ebbene, parafrasando sant'Agostino, possiamo affermare con commozione e sicurezza: Se per voi, uomini e donne, siamo senza alcun merito nostro pur sempre pastori, con voi siamo senz'altro solidali fratelli in quanto semplicemente e stupendamente esseri umani.
E poi la preghiera.
Più di un sacerdote mi ha detto di aver riscoperto il breviario, di aver riscoperto il rosario. Se ne era dimenticato. Si era dimenticato, o forse non aveva mai provato la gioia di una vita semplice e regolata, scandita dalle Ore celebrate. La solitudine e il silenzio di questi giorni lo ha come costretto a cercare e riprendere il Libro delle Ore, ed anche la corona che non sgranava più da tempo. Da troppo tempo.
E lo studio.
Un confratello anziano mi ha confidato che ha ripreso alcuni libri che aveva accatastato in un angolo della sala da pranzo. Pensava – mi ha detto – di portarli da qualche parte, e invece il *virus* gliene ha fatto leggere alcuni.
Finanche il denaro.
La sicurezza in esso riposta si è rivelata sciocca e traballante.

**5.**

L'olio che stiamo per benedire e che sarà di benedizione nelle nostre parrocchie ci dice che siamo la Chiesa santa di Dio che cammina tra la gente di Lucera-Troia e il suo territorio.
Gli oli santi benedetti dal Vescovo, attorniato dal suo presbiterio, riaffermano quel legame sacramentale che è indispensabile per vivere e crescere nella Chiesa così come il Signore Gesù l'ha pensata e voluta.
Riusciremo a rendere ragione di essere la Chiesa di Cristo Signore tra questa gente, che poi è la nostra gente?
E come potremo far questo senza quei legami di comunione ecclesiale che ci uniscono al santo Popolo di Dio, a cominciare dal Vescovo e dai confratelli?
La necessaria libertà pastorale non va mai confusa con l'assoluta autonomia da tutto e da tutti. Ciascuno, con i propri doni, è chiamato a vivere, nell'effettiva comunione e condivisione missionaria, la vicenda ecclesiale di questo tempo. Così il "bene-essere" della diocesi ridonda in vero "bene-essere" sulle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.
Molte volte mi sono chiesto: Può esistere una parrocchia senza la diocesi? Può esistere un prete in perenne conflitto o in permanente alternativa con il suo Vescovo?
Mi sono detto: guarda che la diocesi non è il tuo feudo, non è il feudo del vescovo, così come la parrocchia non è il feudo del parroco. Il gioco di Penelope, tessere cioè dinanzi al mondo e disfare comunione alle spalle di chi ci si proclama servizievoli e devoti collaboratori, non si addice proprio agli autentici discepoli del Signore Gesù.
*"Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è «l'economo della grazia del supremo sacerdozio» specialmente nell'eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo"* (LG 26). Il Concilio Ecumenico Vaticano II ci vorrebbe educare a considerare la Chiesa locale – *pensate un po': sì, proprio la nostra Chiesa di Lucera-Troia* – come un "evento" in cui si incarna e si realizza il mistero stesso della Chiesa di Cristo.
Potrei continuare. Mi fermo qui, con ancora una domanda rivolta innanzitutto a me stesso: Vuoi vedere che il virus che tentava di distruggere qualcosa di me, ha invece realizzato qualcosa di buono, almeno per me, ad onore e gloria del mio amico e signore Gesù Cristo?
Così chiedo la grazia per me, per noi; la grazia di non vanificare questi giorni di fatica, di non dimenticare queste provvidenziali – sì, provvidenziali! – esperienze di vita e di fede, esperienze della bellezza della vita e del bene prezioso della fede.
Perciò, amici e fratelli,
*grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*


# DAI NOSTRI SACERDOTI TANTE IDEE E TANTO IMPEGNO
## PER ESSERCI VICINI ANCHE DA LONTANO

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
INSIEME AI SACERDOTI

Anche durante i momenti più difficili della quarantena, i nostri sacerdoti hanno trovato tanti modi per essere vicini a noi con aiuto concreto e spirituale. Nelle storie che qui raccontiamo, trovi alcuni esempi di quanto hanno saputo fare, mettendo a disposizione se stessi con impegno e anche con creatività.

La **parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, a Roma**, è proprio di fronte a un nutrito gruppo di condomìni dove vivono molti fedeli. L'impossibilità di riunire la sua comunità in chiesa, ha suggerito a don Antonio Lauri di spostare la celebrazione domenicale sul tetto dell'edificio. Sui balconi si sono affacciati in tanti e così, grazie a un altoparlante e un microfono, l'iniziativa di don Antonio ha permesso a tutti di partecipare alla Messa: un esempio concreto di chiesa che si fa davvero prossima ai suoi fedeli.

**Don Alberto Debbi, attualmente vicario parrocchiale a Correggio (RE)**, oltre ad essere sacerdote è medico pneumologo. In questi momenti di sofferenza ha deciso di tornare temporaneamente in ospedale per assistere i malati e aiutare gli ex colleghi, mettendo a disposizione degli altri la sua esperienza, la sua fede, la sua vita. "Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora il mio altare diventa il letto del malato".

don Nicola Ippolito

A **Samarate (VA), don Alberto Angaroni e don Nicola Ippolito** collaborano attivamente all'iniziativa "Aiutaci a raggiungere un bambino in più", con l'obiettivo di trovare PC o tablet per i ragazzi che non ne dispongono.
In questo modo tutti, anche nelle famiglie con minori possibilità, possono partecipare all'attività scolastica on line. Oltre ad attivarsi nella ricerca, don Nicola e don Alberto hanno messo a disposizione la stampante dell'oratorio per fare le prime stampe dei compiti e degli esercizi.

SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI
CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

- con la carta di credito nexi chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

## « la via pulchritudinis »

***a cura di Luigi Tommasone***
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

# Una pisside del Tesoro di Lucera

Per il mese di giugno, durante il quale si celebra la Solennità del *Corpus Domini*, voglio presentare una delle suppellettili sacre che sono inerenti con il Corpo Santissimo di Gesù: una pisside. Essa fa parte dei cosiddetti *vasa sacra* e serve per contenere le Sacre Specie per la Comunione dei fedeli e affinché siano sempre disponibili "*ad viaticum infirmis*". La tipologia molto semplice.

Si tratta di un vaso con coppa rotondeggiante, poggiante su piede con fusto recante al centro un nodo, sempre in metallo nobile, con l'interno della coppa dorato. È una suppellettile sacra generalmente molto decorata e la troviamo in uso dal Duecento, pur se nelle sue varianti artistiche dettate dallo stile dei tempi. La pisside che presento fa parte degli arredi preziosi del Capitolo Cattedrale di Lucera. Vi riporto quanto scrive il nostro Giovanni Boraccesi - uno dei maggiori esperti di argenteria sacra - nel libro "Gli argenti della Cattedrale di Lucera e del Museo Diocesano" edito nel 2003, che la descrive così:

*«Pisside – Ignoto argentiere del Centro Italia – Argento dorato – Altezza: 20 cm – Metà del XVI secolo.*

Questa pisside s'impone sia per l'inconsueto impianto strutturale, sia per la squisita fattura del formulario decorativo, interamente inciso e cesellato. Sul primo gradino del piede circolare gira una fascia di ovuli, mentre sul secondo, più grande e alquanto tondeggiante, si distende un nastro sinuoso, che include un rametto floreale. Sul collo del piede, a campanula, sono disposte larghe foglie, mentre una minutissima ghirlanda d'alloro decora il sovrastante collarino. Su questo è saldata la coppa dal basso ventre, suddiviso da piatti listelli, dilatati verso l'alto.

L'area centrale della coppa, su fondo *sablé* è attraversata da ricchi festoni, che, sorretti da due capi, includono in alto testine di angeli alati.

Più oltre, al di là di una semplice cornice, si sviluppa un'ulteriore fascia, che, cadenzata da triglifi, mostra entro ripetuti clipei il trigramma cristologico IHS (*Iesus Hominum Salvator*). L'intero perimetro del labbro, alquanto sporgente, è inciso da minuscoli baccelli. Il coperchio, bombato, è interamente decorato con bande orizzontali sovrapposte, alternativamente lucide e opache, con foglie a margine lobato e con bacche pendenti.

Alla sommità del coperchio è posto un disco fogliato, sovrastato da un pomello.

La ricchezza delle incisioni e delle cesellature, consentono di datare questa pisside agli anni precedenti i dettami del Concilio tridentino e, dunque, attorno alla metà del Cinquecento; notevole è la perizia tecnica del suo ignoto esecutore probabilmente operante nel Centro Italia.

Le fonti storiche non offrono elementi sufficienti d'identificazione, se si esclude una registrazione nel verbale di santa visita del 1594: "*Una pisside grande tutta d'argento indorata et lavorata tutta de intaglio quale serve per comunicare tempore pascali*"».

## « kublai consiglia »

***a cura di Marco Esposito***

# La Roma inedita e perduta di Nadia Terranova

Lettere di condannati a morte della resistenza italiana è Nadia Terranova torna in libreria con *Come una storia d'amore* (Giulio Perrone Editore), dieci racconti autobiografici che hanno come protagonista la città di Roma.

La vita a Roma è il filo conduttore, e tutte le protagoniste femminili condividono la coscienza della fine ineluttabile di un rapporto che svela, allo stesso tempo, la necessità di dover prescindere dall'attesa della felicità.

*"L'unica è raccontarsela come una storia d'amore perché all'inizio nessuno pensa che pure quella parola, amore, si esaurirà. Pensa: l'infanzia è finita ma l'amore durerà, l'amore non è un'età della vita, al massimo è essere adulti, e dire 'adulti' è come dire 'per sempre', è la stessa cosa, o almeno così dev'essere".* Ma da adulti si scopre che non è così: "L'amore finisce e non devi rimproverarti per non averlo curato, al limite è lui che non ha curato te".

Per raccontare Roma, secondo Nadia Terranova, bisogna partire dalle assenze, dalla mancanza, dai fantasmi. La scommessa dell'identità strepita coi corvi del Pigneto, nella gramigna di una pensilina a Porta Maggiore la mattina di Natale, andando incontro all'età adulta, ride forte nelle lavanderie di quartieri multietnici, sognando l'altrove.

I personaggi della Terranova vivono sulla soglia di un cambiamento, congelati in un ricordo. Aspettano di essere liberi, immaginano vite negli occhi degli altri, interrogano l'esistenza in una lingua che non conoscono e scoprono, a volte, che la felicità è un difetto della vista e che, a volte, è necessario perdersi.

Nadia Terranova,
*Come una storia d'amore,*
Giulio Perrone Editore, 2020.

*Libreria Kublai Lucera*
*info@kublailucera.it*

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

# Dono al Lastaria

*FIlly Franchino*

Mercoledì 6 maggio, mons. Vescovo ha benedetto l'opera donata dal maestro Luigi Valeno all'ospedale "Lastaria" di Lucera. Si tratta del suggestivo ritratto, eseguito con la tecnica di acrilico su tela, raffigurante san Pio, che il noto frequentatore dell'Accademia di via Ripetta ha realizzato a tal fine.
Alle ore 10.30, si è tenuta la cerimonia a cui hanno preso parte: mons. Giuseppe Giuliano, il sindaco di Lucera, geom. Antonio Tutolo, e il dott. Massimo Zanasi, Capodipartimento dei reparti di "Medicina, Geriatria e Lungodegenza" del nosocomio locale.
"Accanto alla scienza viene invocata la sapienza del cuore che Padre Pio manifesta per tutti i bisognosi e gli ammalati": così ha commentato l'evento mons. Giuliano.
Accanto a quella raffigurante padre Pio, verranno collocate altre quaranta opere realizzate con tecnica *retouchè*, donate dallo stesso artista che, in tal modo, ha testimoniato la sua fede e la sua sincera devozione per il Santo da Pietrelcina.

Lucera, Ospedale Lastaria, 6 maggio 2020.
La cerimonia d donazione e di benedizione.

ZONA PASTORALE
TROIA

ORSARA DI PUGLIA

# Stella del mattino

*La comunità*

Si dice che quando si ha una stella, i naviganti in mare aperto non si perdano. La rotta è lì, dov'è la luce della stella. Non c'è problema se siamo nel buio, l'importante è che non siamo senza stella. E c'è la *stella del mattino*.
Ogni mattina, prima dell'alba, per nove giorni, i ragazzi armati di tamburi girano per le strade del paese e col rullante svegliano la popolazione col sole che sorge. È Orsara e siamo nella novena di san Michele arcangelo.
Fino alla sera della grande veglia, al vespro del 7 maggio, dopo il tramonto, quando ci si raduna in grotta e si attende l'alba del nuovo sole che sorge. Un'usanza antichissima, che il popolo orsarese vive in due date: 8 maggio e 29 settembre.
La grotta è all'interno del complesso abbaziale e una chiesa, quella di san Pellegrino le fa da vestibolo; la grotta è orientata esattamente verso il primo sole che sorge il 29 settembre e una volta, sul lato lungo della san Pellegrino, a metà, una porta salutava l'ultimo sole che tramontava a sera. La parete orientata alla prima luce dell'alba ha l'altare e lì, esattamente all'alba, si celebra la messa, come a invocare la "stella del mattino, l'astro che sorge", il Cristo e l'arcangelo suo accompagnatore.
Quest'anno, vista la situazione, gli orsaresi che vivono più da vicino la veglia e si fanno portatori della tradizione, hanno vegliato con la candela accesa nella notte, in casa, e abbiamo fatto visita personalmente alla Grotta il giorno della solennità, per affidare le sorti del paese al suo protettore: a lui l'invocazione, la consacrazione, l'offerta della nostra speranza.

Orsara di Puglia. La grotta di San Michele.

ZONA PASTORALE
SAN MARCO
LA CATOLA

VOLTURINO

# Festa alla Serritella

*Leonarda Girardi*

Se la Madonna della Serritella non va a Volturino, Volturino va dalla Madonna della Serritella.
Potrebbero sintetizzarsi così quest'anno i festeggiamenti in onore della Madonna della Serritella, protrettrice di Volturino.
Da sempre intento a rendere onore alla Madonna nella prima domenica di Maggio, il popolo volturinese in questo bizzarro anno si è trovato a vivere in modo insolito la festa patronale a causa dell'emergenza del *Covid-19*.
I devoti hanno potuto rivivere la festa solo nei propri cuori, anche se il ricordo è stato reso più vivido grazie al web, che ha permesso di trasmettere il triduo in onore della Madonna e la Santa Messa della prima domenica di Maggio proprio dal santuario della Serritella, grazie alle dirette *facebook* della Celebrazione Eucaristica presieduta da don Antonio De Stefano.
Quest'anno l'icona della Madonna, infatti, non è stata traslata nella chiesa madre in adempimento alle disposizioni legate all'emergenza sanitaria del Coronavirus. Solo poche altre volte era successo ciò: circa cento anni fa, anche in quel caso a causa di un'epidemia – il flagello della Spagnola – , durante la guerra e negli anni Cinquanta per una ristrutturazione in corso nella chiesa parrocchiale.
Una grande mancanza per i fedeli, che ogni anno sono soliti addobbare carri in onore della Madonna, rappresentanti momenti particolari della vita di Gesù, dalla nascita alla predicazione, passando per riproduzioni della Madonna della Serritella e a semplici composizioni floreali. A rendere uniche queste testimonianze di fede, la cura dei dettagli, la forte partecipazione e il lungo lavoro dei volturinesi impegnati in prima persona per l'allestimento degli stessi.
In compenso, però, il santuario della Serritella, in questo periodo, sta diventando frequentate meta di pellegrinaggi di fedeli che si recano in preghiera dalla propria protettrice a chiedere, nel proprio piccolo, la Sua benedizione per porre fine a tale periodo di sofferenza che ha colpito tutto il mondo.

Volturino. Il santuario della Serritella con l'addobbo a festa.

ZONA PASTORALE
**CASTELNUOVO**

**PIETRAMONTECORVINO**

# A sant'Alberto, l'inno di lode

***Antonietta Barone***

Pietramontecorvino, Chiesa badiale, 16 maggio 2020.
La festa patronale a porte chiuse.

Lo scorso 16 maggio, a causa del Covid19, si è tenuta una festa tutta particolare in onore del nostro Santo Patrono, sant'Alberto da Montecorvino. Nella chiesa madre completamente vuota, il nostro parroco, don Gaetano Schiraldi ha tenuto la novena, cominciata il 7 maggio, trasmessa ogni giorno su TeleCattolica. Questa novità ha dato la possibilità a tanti nostri compaesani, in Italia e all'estero, di partecipare alla novena immessa su Youtube. Per la prima volta, si è ripristinato il testo dell'antica novena in onore del Santo, intercalato dal canto dell'antica antifona in onore di sant'Alberto. Ogni sera della novena si è pregato per una intenzione diversa e, a conclusione, la benedizione finale con la reliquia del braccio di sant'Alberto, conservato in parrocchia, ha raggiunto tutte le case con grande commozione da parte di tutti. Nel corso della novena si è esposto accanto all'altare simbolicamente un palio, quello che quest'anno avrebbe dovuto precedere la statua di sant'Aberto in processione.
Il giorno 16 maggio, nonostante non si sia potuto andare, come ogni anno, in pellegrinaggio a Montecorvino, molti balconi, su invito del parroco, sono stati addobbati di fazzoletti colorati e bandiere; lo storico campanone della chiesa madre ha suonato per tutta la giornata, creando, nonostante tutto, un'aria festosa, e alle 11, il parroco ha celebrato in chiesa madre la messa in onore di sant'Alberto, cui è stato presente anche il sindaco di Pietra, Raimondo Giallella.

# Rescritto con trasferimento delle Clarisse da Norcia a Biccari

In data 18 maggio 2020 è stato emanato dall'Arcivescovo Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, il Rescritto con cui quel Dicastero Vaticano ha concesso il definitivo trasferimento della Comunità delle Clarisse nel Monastero "Santa Maria della Pace" in Biccari sotto la vigilanza del Vescovo di Lucera-Troia.
La sentita riconoscenza va, da parte dell'intera nostra Diocesi, al Santo Padre, il Papa Francesco, che ha benevolmente permesso un tale provvedimento.
Un sincero ringraziamento va alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica che tramite il suo Segretario, Sua Eccellenza l'Arcivescovo José Rodriguez Carballo, ha emanato il Rescritto.
Vanno ancora ringraziati i Frati Minori della Provincia Religiosa di Foggia per la solidarietà concretamente manifestata nel donare alla Diocesi il Convento "Sant'Antonio" in Biccari per il Monastero delle Monache. Presso la Curia Vescovile di piazza Duomo in Lucera, infatti, nella mattinata del 21 maggio è stato sottoscritto l'atto di donazione con cui la Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise ha donato alla diocesi di Lucera-Troia il Convento di Biccari.
Il Monastero di clausura richiama, in qualche modo, le radici del grande albero a cui si può, sempre in qualche modo, paragonare la Chiesa.
Le radici non si vedono né si devono vedere, hanno bisogno del silenzio e dell'oscurità della terra per poter esercitare la loro funzione che è quella di assorbire le sostanze indispensabili per la vita e la fruttuosità dell'albero. La clausura dice la necessità di radici per la vita e la fruttuosità evangelica dell'albero ecclesiale. La clausura dice la necessità di radici nascoste ma ben fresche ed agili nel succhiare la "sostanza divina" che, sola, rende possibile la vita e la fertilità missionaria della Chiesa.

« il segreto del chiostro »

*a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari*

# Il Consolatore

## (In margine ad una riunione comunitaria)

Il titolo di Consolatore, applicato allo Spirito Santo, che ricorre ben quattro volte nei capitoli 14-16 del Vangelo di s. Giovanni può essere stato raccolto dalla viva voce di Gesù.
In ogni caso il nome ed il concetto di Consolatore è l'approdo di tutta una linea di pensiero biblico.
Nell'Antico Testamento, Dio è il grande Consolatore del suo Popolo, Colui che proclama «Io sono il tuo Consolatore» (*Is* 51,12), Colui «che consola come una madre» (*Is* 66,13).
Questo «Dio della consolazione» (*Rm* 15,5), si è in incarnato in Gesù Cristo che si definisce il primo consolatore (*Gv* 14,15). Poiché lo Spirito Santo è Colui che continua l'opera di Cristo e che porta a compimento le opere comuni della Trinità, non poteva non definirsi, anche Lui, Consolatore, "l'altro Consolatore" come lo chiama appunto Gesù. C'è però un'altra fonte a cui certamente questo titolo deve la sua origine e la sua importanza ed è l'esperienza dell'Evangelista e della Chiesa.
La Chiesa intera, dopo la Pasqua, ha fatto una esperienza viva e forte dello Spirito come Consolatore, difensore, alleato, nelle difficoltà esterne ed interne, nelle persecuzioni, nella vita di ogni giorno.
Negli Atti degli Apostoli leggiamo: «La Chiesa… cresceva e camminava nel timore del Signore, colma della consolazione dello Spirito Santo» (*At* 9,31).
A tutti i livelli, la Chiesa percepisce lo Spirito Santo come una presenza, una realtà "di casa".
Gesù era stato visto, conosciuto, aveva lasciato segni del suo passaggio, un "memoriale" di sé. Ma lo Spirito Santo, chi l'aveva visto? Eppure tutti ne parlano come di una realtà ben nota. A lui si fa risalire ogni avvenimento, dal più piccolo al più grande. Certamente solo la rivelazione recata da Gesù e il riscontro dell'esperienza giustifica un fatto come questo. Siamo davanti al mistero dello Spirito che sta facendo, punto per punto, quello che Gesù aveva predetto di Lui.
Se è vero che il cristiano deve essere un *alter Christus* è altrettanto vero che deve essere un "altro Consolatore".
San Paolo scrive: "Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (*2 Cor* 1,3-4). È lo Spirito Santo che consola, però ha bisogno dei nostri occhi, delle nostre mani, della nostra bocca. Santa Chiara nel suo servizio di Madre della comunità, istruita dallo Spirito Santo attraverso lunghi anni di sofferenza, ha avuto la mente ed il cuore esercitati ad ogni opera d'amore verso le Sorelle e quanti ricorrevano a lei nelle loro tribolazioni. Da questa esperienza nasce la sua esortazione: "Cercate sopra ogni cosa di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione" (Regola di santa Chiara), come anche la preghiera, attribuita a san-Francesco: "Signore, fa' di me un tuo strumento: Che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere compreso quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare".
La Beata Vergine Maria, Madre di consolazione perché dimora dello Spirito Santo, ci ottenga questa grazia.

# I SACERDOTI
## CI SONO SEMPRE VICINI,
## ANCHE NELL'EMERGENZA.

INSIEME
AI SACERDOTI

Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

**Il loro dono è stata la vicinanza**, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

### SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA, ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA

- con la carta di credito nexi chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana